

Start-up innovative avanti tutta, oltre 3 mila da Nord a Sud

Start-up innovative per settore economico

	Numero Start up innovative	%
AGRICOLTURA/PESCA	11	0,3
COMMERCIO	128	4,0
INDUSTRIA/ARTIGIANATO	585	18,2
SERVIZI ALLE IMPRESE	2.456	76,6
TURISMO	12	0,4
Nc	16	0,5
Totale	3.208	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Start-up innovative per macro area territoriale

	Numero Start up innovative	%
Nordovest	1.001	31,2
Nordest	814	25,4
Centro	696	21,7
Sud e Isole	697	21,7
ITALIA	3.208	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Si.Camera su dati Infocamere

Pagine a cura
di **LUIGI DELL'OLIO**

Non che l'inventiva sia mai mancata nel nostro Paese, ma sul fronte delle start-up innovative per molti anni la Penisola è rimasta indietro rispetto ad altri Paesi europei. Un gap che si sta colmando rapidamente grazie al combinato disposto tra una serie di normative di favore e la lunga crisi che spinge un numero crescente di persone a mettersi in gioco e rischiare. Anche se il tasso di mortalità tra le nuove realtà imprenditoriali resta elevato, soprattutto a causa delle difficoltà di accesso al credito.

Oltre 3 mila realtà innovative. Secondo le rilevazioni di Unioncamere e ministero del Lavoro, in Italia si contano 3.200 start-up innovative, categoria che identifica le società di capitali (comprese quelle costituite in forma cooperativa) che hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi a elevato valore tecnologico. Una classificazione introdotta dal legislatore tre anni fa, con il decreto legge n. 179/2012 (il cosiddetto «decreto Crescita»), che ha fissato una serie di ulteriori due condizioni per rientrare in questo ambito: le nuove aziende devono risultare attive da meno di quattro anni e contare su un fatturato non superiore ai 5 milioni di euro. La registrazione in una sezione speciale del Registro delle imprese creata ad hoc presso le Camere di commercio consente ai neo imprenditori di accedere a bandi e facilitazioni amministrative e fiscali. Infatti, sono previsti un abbatti-

mento degli oneri per l'avvio d'impresa (nessuna spesa da pagare per la costituzione e registrazione presso la Camera di commercio) e c'è la possibilità di assumere personale con contratti a tempo determinato della durata minima di sei mesi e massima di 36 mesi.

Già a fine 2013 erano state censite 1.300 realtà con queste caratteristiche, con ulteriori 1.829 arrivi lo scorso anno. Oltre 3/4 di queste imprese è attiva nel settore dei servizi, poco più del 18% nell'industria e il 4% nel commercio. Più nel dettaglio, quattro imprese su dieci operano nelle attività terziarie più fortemente legate alle nuove tecnologie (produzione di software, consulenza informatica e servizi di informazione), mentre una quota del 16,7% si occupa di ricerca & sviluppo. All'interno del settore manifatturiero, la prevalenza va all'Ict, ossia a quei comparti che sviluppano la parte hardware (fabbricazione di computer) e le altre tecnologie di base (strumentazioni elettriche ed elettroniche). Stentano an-

cora a decollare l'energia e il sociale, nonostante il fatto che queste due settori siano stati privilegiati dal legislatore con ulteriori incentivi. Le start-up energetiche, intendendo quelle imprese che sviluppano e commercializzano esclusivamente prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico, pesano infatti poco più del 12% (388 unità), mentre quelle a vocazione sociale costituiscono circa il 3% del totale.

Buone nuove dal Sud. Come era lecito attendersi, le province più rappresentate solo quelle che insistono intorno alle principali città italiane, con Milano (dove ne sono 470) che stacca nettamente Roma (270) e Torino (174). Bene anche Napoli con 96 realtà innovative, che fanno ben sperare nelle occasioni di riscatto per tutto il Mezzogiorno. La Campania nel suo insieme arriva a 184 presenze, la Puglia a 133 e la Sicilia a 121. Complessivamente tra Sud e Isole si trova il 21,7% di start-up innovative di tutta Italia, un livello pari

a quello del Centro, con il Nordovest primo tra le macro-aree con il 31,2% del totale, davanti al Nordest con il 25,4%.

Il nodo del credito. Tanti ci provano, ma non tutti riescono a restare sul mercato. Questa è la realtà delle start-up in tutto il mondo e il concetto vale a maggior ragione per l'Italia, date le difficoltà di accesso al credito bancario in presenza di un'azienda che non ha già capitali importanti e una storia radicata alle spalle. Né è facile trovare altre fonti di finanziamento come nei Paesi anglosassoni, dove i venture capitalist non lesinano risorse per scommettere sulle iniziative ritenute più brillanti. La gran parte di queste imprese segnala di aver dovuto fare i conti già in fase di avvio con la carenza di capitali necessari (35%) e la difficoltà di ottenere credito dalle banche (31%), oltre che con una eccessiva lentezza e complessità delle procedure amministrative (42%). E i problemi persistono quando, superata la

prima fase di avvio, si decide di investire in nuovi e funzionali prodotti e servizi per reggere le richieste del mercato: quattro aziende su dieci puntano su risorse proprie, circa un terzo invece confida prevalentemente nei finanziamenti pubblici, il 27% nell'ingresso nel proprio capitale di business angel, un altro 26% punta sui prestiti bancari e il 24% è pronto ad aprire l'impresa a nuovi soci. Solo il 14% invece proverebbe a farsi finanziare da attraverso un sistema di crowdfunding, parola che nasce dalla crisi tra i termini inglesi «crowd» (cioè folla) e «funding» (finanziamento). In sostanza si tratta di una forma di finanziamento che non si rivolge ai canali tradizionali, ma a una massa indistinta come quella che popola il Web. L'Italia è stato il primo Paese al mondo a dotarsi di una normativa sull'equity crowdfunding, che consiste nel finanziamento a imprese innovative in cambio di quote azionarie. L'avvio del quadro normativo è avvenuto con il Decreto Crescita Bis del 2012 (legge n. 221), mentre la definizione di dettaglio è arrivata attraverso il regolamento Consob n.18592 del 26 giugno 2013. L'obiettivo del legislatore è stato di fissare i principi a tutela degli investitori, che non sempre hanno conoscenze adeguate per comprendere il rapporto tra rischio e rendimento relativo alle iniziative proposte. Attualmente in Italia vi sono 14 piattaforme che consentono l'incontro tra chi ha idee innovative e persone a caccia di investimenti, anche se solo negli ultimi mesi si sono registrati i primi finanziamenti. Segno evidente di un settore che sta ancora carburando.